

# marxista

NUOVA SERIE

*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

***Comunismo e libertà. La lezione di Aldo Tortorella***

***Idee che restano***

a.l.	«L'esempio di Eva» e il «comunismo di cui non possiamo fare a meno»
Tortorella	<i>L'esempio di Eva</i>
Landini	<i>Il crimine odierno tra socialismo e barbarie</i>
Petruciani	<i>Il confronto con Marx</i>
Vander	<i>Alla "scuola" di Antonio Banfi</i>
Mineo	<i>La questione dello storicismo</i>
Gambilonghi	<i>La ricerca sul nuovo socialismo: tra "terza via" e libertà solidale</i>

***La politica come vita***

Castellina	<i>L'amicizia di una vita tra liti e battaglie comuni</i>
Fresu	<i>Con Curiel nella Resistenza</i>
Höbel	<i>Tra Longo e Berlinguer</i>
Leiss	<i>La svolta che il Pci e «l'Unità» non seppero fare negli anni Settanta</i>
Doria	<i>Il lungo percorso di un intellettuale militante</i>
Morgia	<i>Nel solco del «secondo Berlinguer»</i>
A. Di Meo	<i>L'innovazione nella ricerca: la centralità della scienza</i>
Vita	<i>Una rivoluzione culturale gentile</i>
Buffo e Fumagalli	<i>Una pedagogia pratica per i giovani degli anni Ottanta</i>
Mele	<i>Dalla Bolognina ai comunisti democratici</i>
Palumbo e Trezzini	<i>Il rapporto con l'economia critica</i>

***Dopo il Pci***

Liguori	<i>La nuova serie di «Critica Marxista»</i>
Di Siena	<i>I primi anni di vita dell'Ars e la lotta al neoliberismo</i>
Grandi	<i>L'Ars e la stagione dei referendum</i>
E. Di Meo	<i>L'importanza della passione</i>



**2025 gennaio-aprile**

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L. 353/03 (CONV. IN L. N° 46 DEL 27/02/2004) ART. 1 COMMA 1 C/ RM/11/2017

RIVISTA BIMESTRALE  
 n. 1/2 • gennaio-aprile 2025

**Direttori**

Alberto Leiss e Guido Liguori

**Comitato di direzione**

Piero Di Siena, Roberto Finelli, Mattia Gambilonghi, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo, Stefano Petrucciani, Vincenzo Vita

**Promozione e diffusione**

Franco Argada, Sergio Caserta

**Comitato editoriale**

Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo, Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia, Emiliano Brancaccio, Gloria Buffo, Alberto Burgio, Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giorgio Cremaschi, Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni, Marco Doria, Paolo Favilli, Roberto Finzi, Eleonora Forenza, Elena Gagliasso, Francesco Garibaldo, Dino Greco, Antonino Infranca, Maurizio Lichtner, Vincenzo Magni, Giacomo Marramao, Renzo Martinelli, Carlo Montaleone, Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli, Romeo Orlandi, Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai, Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Santostasi, Pasquale Voza

**Corrispondenti esteri**

Alastair Davidson (Australia)  
 Marco A. Nogueira (Brasile)  
 Donald Sassoon (Regno Unito)

**Direttore responsabile**

Alberto Leiss

**Proprietà della testata**

Associazione Critica Marxista

**Editore e redazione**

Futura s.r.l.  
 Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma  
 criticamarxistaredazione@gmail.com  
 www.criticamarxista.net  
 Iscrizione al R.O.C. n. 6271

**Abbonamenti 2025**

Informazioni: abbonamenti@futura.cgil.it  
 tel. 06 44888229  
 abbonamento ordinario: 60,00 euro  
 abbonamento estero: 120,00 euro  
 abbonamento sostenitore: 120,00 euro  
 abbonamento versione elettronica: 35,00 euro  
 un fascicolo: 14,00 euro - arretrato: 18,00 euro  
 bonifico bancario su c/c presso  
 Banca Monte dei Paschi di Siena  
 IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951

Registrazione al Tribunale di Roma  
 Sezione Registro Stampa n. 8975 del  
 12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.  
 Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2025

## Comunismo e libertà. La lezione di Aldo Tortorella

### Idee che restano

<i>a.l.</i> , «L'esempio di Eva» e il «comunismo di cui non possiamo fare a meno»	2
<i>Aldo Tortorella</i> , L'esempio di Eva	5
<i>Maurizio Landini</i> , Il crinale odierno tra socialismo e barbarie	7
<i>Stefano Petrucciani</i> , Il confronto con Marx	13
<i>Fabio Vander</i> , Alla "scuola" di Antonio Banfi	18
<i>E. Igor Mineo</i> , La questione dello storicismo	24
<i>Mattia Gambilonghi</i> , La ricerca sul nuovo socialismo: tra "terza via" e libertà solidale	30

### La politica come vita

<i>Luciana Castellina</i> , L'amicizia di una vita tra liti e battaglie comuni	37
<i>Gianni Fresu</i> , Con Curiel nella Resistenza	41
<i>Alexander Höbel</i> , Tra Longo e Berlinguer	49
<i>Alberto Leiss</i> , La svolta che il Pci e «l'Unità» non seppero fare negli anni Settanta	56
<i>Marco Doria</i> , Il lungo percorso di un intellettuale militante	64
<i>Corrado Morgia</i> , Nel solco del «secondo Berlinguer»	69
<i>Antonio Di Meo</i> , L'innovazione nella ricerca: la centralità della scienza	77
<i>Vincenzo Vita</i> , Una rivoluzione culturale gentile	82
<i>Gloria Buffo e Marco Fumagalli</i> , Una pedagogia pratica per i giovani degli anni Ottanta	87
<i>Giorgio Mele</i> , Dalla Bolognina ai comunisti democratici	91
<i>Antonella Palumbo e Attilio Trezzini</i> , Il rapporto con l'economia critica	98

### Dopo il Pci

<i>Guido Liguori</i> , La nuova serie di «Critica Marxista»	103
<i>Piero Di Siena</i> , I primi anni di vita dell'Ars e la lotta al neoliberismo	111
<i>Alfiero Grandi</i> , L'Ars e la stagione dei referendum	115
<i>Elvira Di Meo</i> , L'importanza della passione	122

---

# L'ESEMPIO DI EVA

Aldo Tortorella

Ringrazio la redazione di *Via Dogana* per l'invito a scrivere su questo numero della rivista, dopo che *Critica Marxista* ha pubblicato il saggio di Lia Cigarini e Luisa Muraro su *Politica e pratica politica*.

Vorrei innanzitutto chiarire perché ho preso l'iniziativa di proporre questo dialogo e perché esso mi sembra importante.

La nuova serie della rivista *Critica Marxista* è nata innanzitutto da un rifiuto: il rifiuto di cedere alla tendenza secondo la quale il crollo dell'Unione Sovietica significa il fallimento di ogni idealità comunista.

Nello stesso tempo, però, noi riteniamo che quel crollo e il suicidio, in Italia, del Pci, hanno delle ragioni profondissime, che non possono essere eluse e che non possono essere risolte dalle molte spiegazioni troppo semplici.

Bisogna capire perché l'idea comunista, nata come tendenza alla liberazione umana, abbia originato – o non abbia efficacemente contrastato – la pratica liberticida dello stalinismo.

E bisogna capire egualmente perché sia in grave difficoltà anche l'altra posizione, la socialdemocrazia, nata anch'essa dal ceppo teorico marxiano, ma opposta ai partiti comunisti, una posizione che sembrava dovesse avere un pieno rigoglio dopo il crollo dell'Unione Sovietica. A me sembra che la prima constatazione da fare sia questa: la pratica del movimento operaio non ha prodotto alcuna significativa nuova scoperta teorica della realtà e delle medesime modificazioni che esso stesso determinava, e perciò si è ristretta a una dottrina del potere e a una pratica del potere. Questa constatazione non significa togliere di mezzo i meriti che ha avuto il movimento operaio sia per la diffusione di modi di pensare meno rozzi del passato (particolarmente per ciò che riguarda l'essen-

zialità del fattore economico nel farsi della storia) sia per l'impulso alle trasformazioni delle condizioni di lavoro e di vita (la lotta contro lo sfruttamento come potente stimolo alle innovazioni tecnologiche).

Riconosciuti i suoi meriti, il problema della sterilità teorica del movimento operaio resta con tutto il suo peso. Per esempio, non emerge dalla tradizione socialista e comunista la critica ambientalista al rapporto di pura spoliatura della natura stabilito dalle forme attuali della produzione.

Ma non emerge da quella tradizione (soprattutto) quella autentica ri-scoperta del mondo compiuta da quello che credo si possa chiamare il "femminismo della differenza" e più propriamente da alcune sue parti. A me sembra, in realtà – ecco che sono arrivato al motivo che mi ha spinto a cercare questo dialogo – che l'unica autentica novità in una comprensione teorica della società – e una comprensione tale da poter indurre una nuova pratica sociale – è stata fornita da quei gruppi di donne che hanno compiuto un'analisi della società mettendo alla luce la parzialità del maschile come valore – in contrapposizione ad una sua presunta universalità – e iniziando una pratica politica nuova.

Vi è relazione tra questa posizione teorico-pratica e quello che io chiamo "il comunismo"? Uso la prima persona singolare perché non so quanto sia diffusa quella interpretazione della parola "comunismo" che a me pare corretta. So bene che per moltissimi, e probabilmente per la quasi totalità, quella parola coincide con l'esperienza storica dei "paesi comunisti", Unione sovietica in testa. Per me non era così (ed ero convinto che non fosse così per la maggioranza dei comunisti italiani, ma mi sbagliavo).

Pensavo e penso che quella parola indichi una tendenza, una posizione del pensiero, una analisi della

realtà sociale, un atteggiamento verso l'etica pubblica. Essa – secondo me – non indica alcun modello astratto di società ma immagina e sostiene che sono possibili altri rapporti – rispetto a quelli capitalistici – tra gli individui organizzati in società, rapporti da creare e sperimentare nella pratica sociale. Ancor oggi non saprei bene come esprimere con una parola sola una critica radicale ad una società organizzata attorno al potere dominante del capitale, e la ricerca di nuovi rapporti tra le persone.

Anche molte/i intellettuali stimabilissime/i consigliano di abbandonare la “parola maledetta”, e di cercare alte espressioni. Può darsi che abbiamo ragione loro. E tuttavia io non riesco a indicare altrimenti un'idea-limite che rifiuti l'altra idea – ormai quasi generalmente accolta – secondo la quale i rapporti di produzione e i rapporti tra le persone stabiliti nel sistema economico sociale capitalistico sono assolutamente insuperabili.

Ho scritto “idea-limite”, rubando questa espressione a un antico maestro di filosofia. Con tale espressione si definiva, una volta, quell'idea che determina un campo di esperienza (per esempio l'etica, il diritto, l'arte, ecc.), una idea che si persegue sempre senza poterla raggiungere mai, appunto perché una idea-limite e non una “cosa”.

Ho sempre considerato il “comunismo” come l'idea-limite di una società libera e liberata dagli impacci posti dalla non conoscenza, dal non sapere, come l'altro terminale (teorico, s'intende) del cammino voluto da Eva con il rifiuto della inconsapevolezza, con il rifiuto della naturalità, con la conquista della conoscenza (e, naturalmente, dei suoi tormenti). Sia detto in parentesi, non capisco perché non si rivendichi con più forza questo primato di Eva rispetto alla ragione. La ragione è precisamente la risposta al regno della naturalità, regno in cui domina la sciocca forza del muscolo, delle zanne e degli artigli.

Io considero corrispondente al vero il fatto che il sistema economico-sociale capitalistico imita la natura, poiché esso assicura il trionfo degli “spiriti animali” e la vittoria del “pesce grosso che mangia il piccolo”. Ma è proprio questa imitazione che sta in

contraddizione con la straordinaria scoperta della nostra avva lontana. L'attuale modello economico-sociale diventa intollerabile dal momento in cui la “natura della società” viene modificata dall'intervento della consapevolezza, della conoscenza, della ragione.

Gli “spiriti animali” del capitalismo, essendo una finzione (nessun animale uccide per l'immaginario e per il simbolico), nascondono la realtà di rapporti inaccettabili tra le persone, rapporti che sono non “la natura” ma una costruzione culturale determinata e, dunque, criticabile e sostituibile.

Capisco bene – o almeno credo di capire – che la distanza tra le risorse disponibili e i bisogni o, ancor più, i desideri, è tale da richiedere forme di regolazione assai complesse e non riducibili ad uno schematico ricorso all'idea di uguaglianza, essa stessa giustamente criticata dal pensiero della differenza. Ma è intollerabile – appunto – che l'unica forma di regolazione considerata utilizzabile, sia quell'insieme di rapporti che portano verso una crescente distruzione di risorse e una distribuzione irragionevole dei beni.

Anche il “ritorno alla natura” – da molti oggi invocato – non può avvenire altrimenti che per la via della cultura regolando con la ragione il mondo creato dalla ragione. So bene che non esiste più da gran tempo una “ragione” senza aggettivi, senza una definizione che ne indichi il *limite* e l'*uso*.

E, tuttavia, corro il rischio dell'equivoco.

Poiché ciò che, secondo me, è la forza della teoria della differenza è proprio l'analisi critica del reale e la scoperta del non-detto, del rimosso, del sempre taciuto. Cos'è questo se non l'esercizio di quella che si sarebbe chiamata una volta la “critica-critica”, e cioè un'analisi che rompa ogni pregiudizio, ogni convenzione, ogni forma di idolatria? È da questo modello di analisi che può venire il coraggio di riprendere il cammino non di un partito, ma di una nuova critica al capitalismo, oltre i fallimenti tragici di questo secolo, per una società da costruire non più pensando e imponendo un modello, ma nella ridefinizione di finalità, di modi di pensare, di consapevolezza, di pratiche di partecipazione e di azione.